

Rivista quadrimestrale di divulgazione storica

# e-Storia



Anno VIII – Numero 1- Marzo 2018

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a [redazione@e-storia.it](mailto:redazione@e-storia.it) indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da [www.e-storia.it](http://www.e-storia.it)

## Indice

G.L.

### Storia contemporanea

La quarta rivoluzione industriale **Michele Mannarini**

La Russia:dalla rivoluzione a Brest-Litovsk. Verso la Repubblica di Utopia **Silvano Zanetti**

Il mondo bipolare **Manuela Sirtori**

Craxi, Tangentopoli e il passaggio dalla Prima alla Seconda repubblica **Stefano Zappa**

### Storia medievale

La Lega Anseatica **Guglielmo Lozio**

### Storia antica

Il regno effimero e la metamorfosi di Otone **Carlo Ciullini**

Direttore responsabile: Paolo Ardizzone

Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Roberta Fossati Michele Mannarini

Consulente tecnico: Massimo Goldaniga

Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011



# e-Storia

G.L.

## PRESENTAZIONE

Cari lettori,

Questo numero si apre con l'articolo di **Michele Mannarini**. Si tratta di una lettura storica della quarta rivoluzione industriale

A seguire, **Silvano Zanetti** ci racconta della pace fra URSS e Germania e dell'utopia sovietica

**Manuela Sirtori** ci racconta della nascita della guerra fredda,

**Stefano Zappa** si sofferma su "Tangentopoli" e del passaggio alla seconda Repubblica.

Per la Storia medievale, **Guglielmo Lozio** ci mostra cosa era e come funzionava la Lega Anseatica

Per la Storia antica **Carlo Ciullini** ci racconta le vicende di Otone, imperatore romano per un breve periodo.

Buona lettura



Storia contemporanea

*Michele Mannarini*

## LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

### *Premessa*

Nell'ultimo decennio sui media e non solo nelle pagine dedicate all'economia, si sente parlare sempre più di Industria 4.0. L'espressione, usata per la prima volta alla Fiera della tecnologia di Hannover nel 2011, indica la necessità di trasformare le aziende, sia quelle esistenti sia quelle nuove, in "fabbriche intelligenti". Da allora, si susseguono nei diversi paesi maggiormente coinvolti (USA, Germania, Francia, Inghilterra e ultimamente anche Italia) convegni di esperti e di rappresentanti di aziende che illustrano le linee guida per la realizzazione della "nuova fabbrica". Si svolgono, inoltre, manifestazioni fieristiche per far conoscere le nuove macchine e le nuove tecniche, mentre i governi degli stessi paesi approntano piani di sussidi e di incentivi per favorire la trasformazione. Nel complesso, cresce il numero delle aziende che avviano l'innovazione. Siamo senza dubbi alle soglie di una nuova e profonda **Rivoluzione industriale**. Nel testo che segue, senza pretesa di esaurimento, si descriveranno le sue caratteristiche e le sue conseguenze nel breve e medio termine.

### *Le caratteristiche*

Provo ad elencare le numerose innovazioni e invenzioni che stanno trainando la Quarta Rivoluzione Industriale. Innanzitutto, nell'ambito della produzione, la digitalizzazione dei processi produttivi che consente di risolvere i problemi organizzativi che emergono nei diversi comparti in modo rapido ed efficiente; poi l'impiego di macchine con intelligenza artificiale sempre più potente e *naturale*; la creazione di reti di connessioni delle macchine fra loro e con i lavoratori; la diffusione delle stampanti 3D che consentono di produrre oggetti personalizzati e dal momento che producono accumulando strati di materiale, non lasciano scarto e quindi fanno risparmiare; la produzione e la diffusione di robot agricoli per eliminare le piante infestanti o svolgere lavori manuali; la produzione di "robot intelligenti" in grado cioè di svolgere lavori non solo meccanici ma che richiedono una interazione con l'ambiente circostante. Questi robot sono impiegati particolarmente nell'ambito della logistica, del commercio delle merci, dell'elettronica, ma anche in quello nei negozi self-service. Nel complesso, la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e l'impiego dei robot, possono essere individuate come le direttrici di punta del **grande processo di rinnovamento** al quale sono e saranno sottoposti la produzione, la distribuzione e il consumo delle merci. Ma il processo investe e investirà anche gli oggetti che usiamo (in primis l'auto), la casa in cui abitiamo trasformandola in *home smart*, la città in cui viviamo, che diventerà *city smart*. Insomma dalla fabbrica agli oggetti, dalla casa alla città, beni e servizi, l'intero mondo verrà ridefinito all'insegna della organizzazione *smart*.

## Alcuni esempi

Ma vediamo alcuni esempi già in atto. Nello stabilimento tessile della Parkdale Mills a Gaffney (South Carolina) vi lavorano, oggi, 140 operai; nel 1980 lo stesso volume produttivo odierno, avrebbe richiesto più di 2000 operai. La Foxconn, il principale costruttore dei dispositivi Apple, che ha stabilimenti a Shenzhen in Cina, ha annunciato che introdurrà circa un milione di robot per aumentare la produttività e per ridurre il numero delle maestranze locali (920.000 addetti) visto che tra il 2005 e il 2010 il salario delle stesse è aumentato del 20% annuo. Nell'Avio Aero di Cameri (Novara) 15 tecnici e ingegneri, utilizzando 60 stampanti 3D, producono le palette della turbina del Boeing 787 con notevoli risparmi di materia prima ed energia e con risultati migliori nella qualità del prodotto finale in quanto non più composto da elementi ma unico. All'Alstom di Savigliano (Cuneo) si assembla il treno "Pendolino", *"un concentrato di tecnologia in cinquantamila componenti e novecentomila pezzi: le informazioni vengono trasferite via tablet e monitor touchscreen alle stazioni di montaggio con istruzioni semplici, scritte in inglese elementare"*, ci raccontano le studioso Annalisa Magone e Tatiana Mazali. La Icam di Lecco produce cioccolato *"utilizzando biosensori disposti lungo il ciclo produttivo che consentono di mantenere costante lo standard di qualità del prodotto e variare velocemente le ricette di produzione."* Gli stessi dati sono utilizzati per gestire la manutenzione degli impianti. Ancora, la InterPuls di Albinea (Reggio Emilia) produce sistemi di mungitura, soprattutto per il mercato estero (95% del fatturato), per una *stalla smart*. *"Una stalla, cioè, nella quale i sensori rilevano lo stato degli animali (salute, fertilità), dei mangimi (contenuto di sali, calorie) e dell'ambiente (temperatura, umidità, deiezioni) modificando il comportamento delle macchine e avvertendo il personale sulle deviazioni del sistema."* Infine, la start-up Momentum Machines di San Francisco (USA). Martin Ford ci parla di una macchina *"che riesce a preparare circa 360 hamburger all'ora. Prepara ogni hamburger usando carne appena tritata, per poi cuocerlo sulla piastra al momento dell'ordine; è persino in grado di farlo bruciacchiare esattamente al punto giusto senza farlo seccare neanche un po'.* La macchina tosta anche il pane e affetta gli ingredienti freschi come i pomodori, le cipolle e i cetrioli sott'aceto, inserendoli nel panino solo una volta ricevuto l'ordine". Essa viene proposta per ristoranti, minimarket, chioschi ambulanti, distributori automatici di cibo.

## Prime riflessioni

Gli esempi riportati ci consentono di fare alcune annotazioni. In primo luogo, le nuove tecnologie si prestano ad essere impiegate nei diversi settori dell'economia: manifattura,

### Rivoluzione industriale

Secondo la definizione di David S.

Landes: *"L'espressione Rivoluzione industriale, sta a indicare quel complesso di innovazioni tecnologiche che, sostituendo all'abilità umana le macchine e alla fatica di uomini e animali l'energia inanimata, rendono possibile il passaggio dall'artigianato alla manifattura, dando vita così a una economia di mercato"*. - "Prometeo Liberato" - Einaudi 1978

Considerando le diverse invenzioni e innovazioni che si sono succedute negli ultimi due secoli, gli storici dell'economia distinguono tre processi di industrializzazione.

La Prima rivoluzione industriale è incominciata nel 18° secolo con l'invenzione del motore a vapore (il suo utilizzo è stato vario: ferrovia, telaio, navi) e con l'avvio della meccanizzazione della produzione.

La Seconda rivoluzione industriale si è avviata nel 19° secolo con l'invenzione della elettricità, il motore a scoppio, la divisione del lavoro, la produzione di massa dei prodotti:

agricoltura, servizi. Esse sono pervasive, costringono a cambiare l'intera organizzazione della produzione, a rivedere i rapporti tra fabbrica e catena di fornitura, produttore e cliente. In secondo luogo, l'abbassamento dei costi dei robot intelligenti, ormai in linea di produzione, comporterà l'espulsione dai posti di lavoro di un numero rilevante di lavoratori. Secondo uno studio di Carl Frey e Michael Osborne pubblicato nel 2013 *"negli Stati Uniti sarebbero a rischio di sostituzione da parte dei computer 702 tipi di lavoro, nei prossimi dieci o vent'anni, pari al 47% degli impieghi odierni"*. E sarebbero toccati non solo i *blue collar* cioè i lavoratori dediti ad un lavoro ripetitivo e standardizzato che costituiscono la maggioranza degli occupati ma anche i *white collar* cioè i lavoratori con professionalità elevata (laureati). In terzo luogo non sarà invertita la tendenza del ristagno dei salari, già operante dagli anni Settanta del Novecento, come documentato dagli studi degli economisti, visto che i lavori che saranno messi a disposizione saranno dequalificati.

### *Altri settori*

Considerando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) anche i settori dell'istruzione e della sanità verranno coinvolti dalla rivoluzione e, in parte, lo sono già. In particolare, nel settore sanitario sono messe in crisi le figure professionali tradizionali di infermiere e medico. Negli USA si stanno facendo passi enormi nella compilazione di un sistema elettronico standardizzato di diagnosi e cura, che consentirebbe a nuovi professionisti, meno costosi, di farsi carico di molti casi di routine e di gestire il rapporto con pazienti affetti da patologie croniche come l'obesità e il diabete. Inoltre in diversi ospedali sono attivi robot per l'assistenza agli ammalati, per erogare i medicinali, per pulire sterilizzare e consegnare gli strumenti chirurgici usati nelle sale operatorie. Nel campo dell'istruzione, sempre negli USA, la nascita nel 2011 dei *Mooc* (*"massive open online courses"*, corsi online aperti a tutti con un numero altissimo di partecipanti) e la loro diffusione, se da un lato, consentono di raggiungere ampie fasce di studenti, anche di ceti sociali meno abbienti, dall'altro, mettono in crisi la figura del docente e la ragione stessa di esistere di un numero rilevante di Università non prestigiose. Inoltre, l'uso diffuso nei Licei e nelle Università degli algoritmi di valutazione delle performance studentesche è un altro motivo che giustifica una riduzione del numero dei docenti. Infine, va in questa stessa direzione, l'elaborazione di sistemi di apprendimento adattivo che impiegano robot tutor che seguono da vicino i progressi dei singoli studenti e forniscono assistenza e insegnamento personalizzati.

### *Considerazioni finali*

Tre considerazioni. **La prima:** vi è convinzione tra gli economisti che ogni rivoluzione industriale sia una *"distruzione creativa"* nel senso che introducendo nuove fonti energetiche, nuove macchine, nuovi processi produttivi, nuovi prodotti, essa, da un lato, distrugge i vecchi posti di lavoro, dall'altro, ne crea dei nuovi. Ma l'introduzione delle tecnologie informatiche, delle macchine intelligenti e dei robot che stanno producendo un drastico calo della massa dei lavoratori non sembra che rispondano a questa convinzione. Esse non colmano il vuoto creato e intaccano non solo i lavori di bassa qualificazione ma anche quelli di media e di alta qualificazione. Le previsioni realistiche portano a dire che nei prossimi decenni, nei paesi coinvolti dalla rivoluzione, una parte consistente della popolazione attiva sarà disoccupata in modo strutturale e che tra gli occupati sarà ampia la fascia dei sottoccupati. **La seconda:** in ragione di questi mutamenti c'è da attendersi che i lavori a disposizione saranno scarsamente retribuiti. Ma i

# e-Storia

lavoratori sono anche consumatori, pertanto: minori sono i redditi, minori sono i consumi. C'è il rischio, quindi, che il circolo virtuoso che sta alla base dell'economia di mercato (crescita della produttività, crescita dei salari, crescita dei consumi) possa definitivamente saltare. **La terza:** se il lavoro rimane l'unica fonte di reddito, con la prospettiva di una crescita senza occupazione, bisognerà necessariamente ripensare e ridefinire l'assetto generale del sistema economico e dello stato sociale.

## ***Bibliografia***

Annalisa Magone/Tatiana Mazali: *Industria 4.0*, Guerini Associati, 2016

Jerry Kaplan: *Le persone non servono*, LUISS, 2016

Martin Ford: *Il futuro senza lavoro*, il Saggiatore, 2017

Klaus Schwab: *La quarta rivoluzione industriale*, Franco Angeli, 2016



*Silvano Zanetti*

## **LA RUSSIA DALLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE 1917 ALLA PACE DI BREST LITOVSK 3 MARZO 1918: I PRIMI PASSI VERSO LA REPUBBLICA DELL'UTOPIA.**

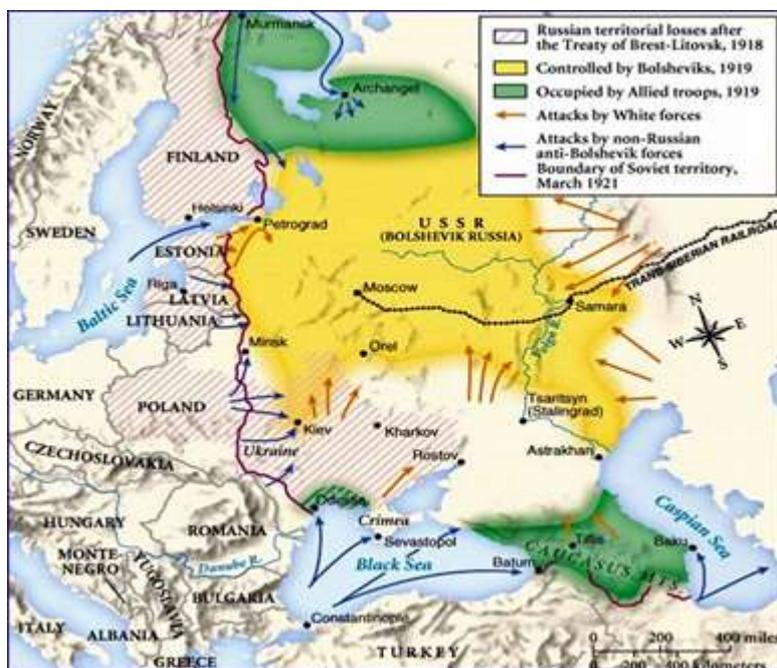
“Ogni popolo ha il diritto di decidere sulla propria appartenenza o meno a uno Stato e sul proprio regime politico: ne consegue che un popolo non può essere assoggettato alla sovranità di uno Stato contro la propria volontà, mentre può ottenere l'indipendenza come Stato separato o distaccarsi da uno Stato per aggregarsi a un altro. Questo principio comporta, inoltre, la libertà per ogni popolo di scegliere il proprio regime politico ed economico” Questo era il principio dell'autodeterminazione dei popoli, tanto caro al presidente Americano Wilson che ne fece un pilastro del trattato di Versailles.

### *Diritto all'autodeterminazione dei popoli*

Applicando alla Russia stessa ciò che richiedeva formalmente a tutti i paesi, il governo sovietico il 5 Novembre 1917 emanò un decreto valido da subito in cui si proclamava:

1. Uguaglianza e sovranità dei popoli della Russia;
2. Diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione, fino alla separazione e alla costituzione di uno Stato indipendente;
3. Soppressione di tutti i privilegi e di tutte le limitazioni nazionali religiose;
4. Libero sviluppo delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici abitanti sul territorio della Russia.

Di conseguenza, la Finlandia proclamò la propria indipendenza il 6 dicembre 1917 ad opera dei partiti borghesi-agrari nonostante la resistenza armata dei comunisti finlandesi. La guerra civile provocò alcune decine di migliaia di morti e durò due anni. La Lituania otterrà l'indipendenza il 12 luglio 1920 dopo una guerra civile in cui “l'esercito tedesco in ritirata supportava i lituani nazionalisti, i sovietici supportavano i lituani comunisti ed i polacchi combattevano contro tutti.” La Lettonia otterrà l'indipendenza l'11 agosto 1920 dopo una guerra civile tra nazionalisti lettoni contro i tedeschi del baltico ed infine contro i bolscevichi locali appoggiati dall'Armata rossa. L'Estonia combatté la sua guerra di indipendenza contro l'Armata rossa che invase il paese alla fine del 1918 ed installò un governo fantoccio, che fu abbattuto con l'appoggio delle nazioni scandinave e della Gran Bretagna. L'Ucraina proclamò l'indipendenza contro la decisa ostilità dei bolscevichi russi il 22 gennaio 1918 e firmò una pace separata con le Potenze Centrali. Il Paese si spaccò in due: ad Ovest i filo austriaci, borghesi ad est i filorussi (minatori, operai, contadini) che con l'aiuto dell'Armata Rossa riconquistarono a varie riprese il Paese in due anni di sanguinosissima guerra civile. La Polonia, (quell'insieme di territori occupati prima della guerra dai Russi e dagli Austriaci, abitati da una popolazione coesa dalla religione, dalla lingua e dalla storia) proclamò l'indipendenza l'11 novembre 1918, lo stesso giorno della firma della resa delle Germania, e sotto l'egida nazionalista faticosamente riconquistata riaffermerà la propria indipendenza.



In questi stati le popolazioni locali convivevano da anni con varie popolazioni di origine russa, polacca e tedesca, e la guerra di indipendenza era principalmente supportata dal principale gruppo etnico.

La novità di queste guerre civili consisteva nel fatto che le due fazioni contrapposte si schierarono sui principi di divisione di classe. Da una parte i nazionalisti borghesi (appoggiati da Francia, Usa e Gran Bretagna), dall'altra gli internazionalisti proletari fedeli al sogno di una rivoluzione planetaria.

Si sostiene spesso che il governo sovietico concedesse l'indipendenza ai popoli a costi limitati, perché non occupava più questi territori, ma di fatto anche dopo la resa germanica questi Stati furono riconosciuti e ed il governo sovietico abolì ogni discriminazione sulla base delle nazionalità e della religione. Furono creati 5 stati indipendenti e, all'interno della Federazione Russa, furono istituite 17 repubbliche e regioni autonome.

### *Eguaglianza giuridica tra cittadini e tra uomini e donne in URSS*

Il governo sovietico prese tutte le misure democratiche, garantendo uguaglianza formale di tutti i cittadini. Gli ordini (nobiltà, clero, ecc.) ed i privilegi ad essi collegati furono aboliti, e così pure tutti i titoli nobiliari e qualifiche. I beni di questi privilegiati furono immediatamente confiscati. La legge diede gli stessi diritti alle donne e agli uomini: diritto di voto, piena uguaglianza di diritti nel matrimonio e il divorzio. Come ha spiegato un legislatore, il matrimonio "deve cessare di essere una gabbia in cui marito e moglie vivono come detenuti". La discriminazione contro i bambini illegittimi fu abolita nel dicembre 1917 e l'aborto fu legalizzato nel 1920. Inoltre, l'omosessualità fu depenalizzata nel 1922. Il decreto del 23 gennaio 1918 segna la separazione tra Chiesa e Stato.



**Aleksandr Fëdorovič Kerenski Ul'janovsk, Russia, 1881 - New York, 1970**

Nato nel 1881 a Simbirsk, laureatosi in legge all'università di San Pietroburgo, si guadagnò ben presto la fama di difensore dei casi politici più delicati e complessi. Membro dell'ala destra del Partito dei socialisti-rivoluzionari, entrò nella Duma nel 1912. Si mise subito in luce, quale grande oratore e trascinatore delle folle operaie.

Allo scoppio della Grande Guerra, occupava la carica del ministro più radicale di tutta la Duma, si oppose all'entrata nel conflitto del suo Paese e continuò a professare forti sentimenti antimilitaristi, pacifisti ed estremamente critici verso lo Zar e la classe dirigente russa, soprattutto in merito alla malagestione dell'esercito.

Kerenski fu tra i primi ad inneggiare all'abdicazione dello zar e, quando ciò avvenne, si trovò quasi automaticamente promosso a vice-segretario del Soviet di Pietrogrado e Ministro della Giustizia del governo provvisorio. Si adoperò attivamente per il suffragio universale, l'uguaglianza per le donne, e la libertà di stampa e di parola.

Divenuto Ministro della Guerra nel maggio 1917, volle garantire la continuazione dello sforzo bellico russo, al fianco degli Alleati. Nel luglio 1917 diventò Primo Ministro, ma si ritrovò ben presto isolato sia dai leninisti a sinistra sia dagli e agitatori, organizzati dal nuovo Capo di Stato Maggiore, Lavr Kornilov, a destra.

Kerenski cercò di schierarsi, prima a destra, poi a sinistra. Costrinse Lenin a fuggire in Finlandia, in seguito alle manifestazioni del luglio 1917. La caduta della città di Riga costrinse Kornilov a tornare subito a Mosca per sedare improvvisi e violenti tumulti. Poiché il generale russo minacciò di marciare su San Pietroburgo *Kerenski a richiese l'aiuto del temporaneamente esiliato Lenin.*

L'ascesa di Kerenski si interruppe bruscamente quando, il 5 novembre 1917, volle far arrestare i capi del Comitato Rivoluzionario Bolscevico che lo costrinsero a fuggire da Pietrogrado e quindi a riparare negli Stati Uniti, in esilio. Morì a New York, nel 1970, all'età di 89 anni.

## *Repressione politica, elezioni ed annullamento del Parlamento*

Nel novembre del 1917 si tennero, le elezioni per l'Assemblea Costituente, a suffragio universale a scrutinio segreto che erano state indette da Kerenskya capo del governo provvisorio russo, dal luglio all'ottobre 1917, in seguito alla caduta dello Zar, Nicola II. In seguito alla Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, Kerenski dovette fuggire in esilio.

Il partito bolscevico, con il 23,9% dei voti (ottenuto nelle grandi città), fu messo in minoranza da quello social-rivoluzionario con il 40% dei consensi ottenuto nelle zone rurali; il Partito Cadetto il 4,7%, i menscevichi il 2,3%. Quando la Costituente il 5 gennaio 1918 si riunì, rifiutò di riconoscere "la dichiarazione dei diritti dei lavoratori" che avrebbe avallato tutto l'operato fatto fino a quel momento dai bolscevichi ed addirittura reclamò di essere l'Unica Autorità suprema di tutte le Russie. I bolscevichi abbandonarono l'Aula e la Costituente fu fatta sciogliere con la forza il giorno successivo al suo insediamento da Lenin. Con

tale atto si concretizzava, secondo Lenin, la dittatura del proletariato,

La vittoria e l'affermazione della rivoluzione è il primo obiettivo. I bolscevichi cercano di ridurre per via negoziale tutte le rivolte (i soldati hanno l'ordine di non sparare

per primi). I bolscevichi intendono dimostrare a tutti che non vogliono la guerra civile. Ufficiali catturati e junkers, e persino generali come Krasnov, vengono subito rilasciati contro la loro parola di non prendere le armi contro i soviet. Ma la maggior parte, appena rilasciata, tradisce la parola data e addestrerà i quadri dell'esercito bianco nei mesi successivi.

Il decreto sull'arresto dei leader della guerra civile contro la rivoluzione (1917) dimostra che i bolscevichi, attuano quello che Marx chiamava la dittatura del proletariato come necessaria fase di transizione alla società comunista.

Lo scioglimento della Costituente, alimentò la reazione antibolscevica da parte di menscevichi e socialrivoluzionari, ma soprattutto da parte delle armate controrivoluzionarie bianche organizzate da ex ufficiali dello zar. Si ebbe così un periodo di sanguinosa guerra civile, combattuta tra il 1917 e il 1919 soprattutto nella zona del Don, in Ucraina e lungo la linea Transiberiana. Le Potenze Occidentali (Gran Bretagna, Francia, USA e Giappone), preoccupate dal comunismo, fornirono aiuti economici e militari alle armate bianche controrivoluzionarie. Furono due anni sanguinosi, funestati da eccidi e brutalità da entrambe le parti, a spese soprattutto della popolazione contadina, senza battaglie campali ma con uno stillicidio di scontri locali. In questa frenesia di sangue si colloca anche l'eccidio da parte bolscevica dell'intera famiglia Romanov, la famiglia reale, detenuta a Ekaterinburg, nel luglio del 1918.

L'ordine fu ristabilito dai bolscevichi che potevano contare su una potente ala militare, l'Armata rossa, organizzata da Trockij ed improntata ad alti livelli di disciplina e fedeltà alla causa rivoluzionaria. Sciolto l'esercito zarista, si reclutarono 50.000 ufficiali di questo esercito che giurarono fedeltà alla causa rivoluzionaria e soldati di estrazione operaia o contadina altamente politicizzati. Erano comandati da un commissario politico che doveva vigliare sulla loro lealtà e sull'etica rivoluzionaria. Il controllo della produzione e degli Arsenali era già in mano dei Soviet, ma fu imposta un'Autorità responsabile del buon funzionamento. I "bianchi" non riuscirono a fidelizzare le popolazioni "liberate" dai "rossi", dato che non seppero regalare loro altro che dittature spietate e la prospettiva di un ritorno al passato, con la restaurazione dei privilegi zaristi. La polizia politica, la Ceka, fondata nel dicembre 1917, seminò il terrore nel paese con 50.000 esecuzioni, dopo processi sommari solo nel 1918.

### *La terra ai contadini.*

30 mila latifondisti possedevano la stessa quantità di terra quanto 10 milioni di contadini. Il decreto sulla terra fu emanato il 6 febbraio 1918. La proprietà privata della terra fu abolita, così pure quella del suolo e del sottosuolo (minerale, petrolio, carbone, ecc.) Divennero proprietà dello Stato sovietico i fondi dei latifondisti e della Chiesa, con tutti i loro edifici e annessi, ed il bestiame. Ma non la terra o il bestiame dei semplici contadini e dei cosacchi.



Lev Trockij

Bereslavka, Ucraina 1879  
Delegazione Coyoacán, Messico 1940

Il tutto fu confiscato senza compensazione. Il decreto prevedeva che le grandi proprietà non fossero divise in piccoli lotti ma dovessero essere coltivate collettivamente.

I Kulaki, piccoli proprietari terrieri, saranno individuati come nemici della rivoluzione e negli anni seguenti espropriati dei loro beni, dei loro prodotti ed animali e decine di migliaia moriranno in campi di lavoro forzato.

### *Decreto sul controllo dei lavoratori.*

Dal 27 ottobre 1917, il potere sovietico stabilì la giornata lavorativa di 8 ore, ma anche la generalizzazione del controllo operaio. Ciò riguardava la produzione, la conservazione, l'acquisto e la vendita di tutti i prodotti e le materie prime in tutte le imprese con almeno 5 dipendenti e un profitto di almeno 10 000 rubli. Doveva essere esercitato direttamente dai lavoratori o attraverso i loro rappresentanti. Il decreto dichiarava che "tutti i libri contabili e documenti, senza eccezione, così come tutti gli inventari e depositi di materiali, strumenti e prodotti, senza eccezione, devono essere aperti a rappresentanti eletti dai lavoratori e dipendenti" e "le decisioni dei rappresentanti eletti dai lavoratori e impiegati sono obbligatorie per i proprietari di imprese e non possono essere annullate se non per i sindacati e congressi sindacali." L'obiettivo di queste misure è duplice: da un lato, spetta al governo sovietico assicurare il più efficiente funzionamento dell'economia il prima possibile al fine di combattere il probabile sabotaggio da parte dei capitalisti; d'altra parte, l'obiettivo è quello di consentire ai lavoratori di formarsi poco alla volta nella gestione di un'impresa. In questo senso, il controllo dei lavoratori avrebbe dovuto essere una misura transitoria mirante alla gestione diretta del lavoro. Le nazionalizzazioni operate dallo Stato sovietico preparavano la nazionalizzazione completa e la pianificazione socialista fondata sui bisogni del proletariato.

### *Nazionalizzazione delle banche*

Il governo sovietico nazionalizzò il sistema bancario affermando la salvaguardia degli "interessi dei piccoli depositanti". Questa misura mirava a rompere uno degli strumenti chiave di dominio del grande capitale ed era il presupposto di qualsiasi riorganizzazione dell'economia nell'interesse della stragrande maggioranza.

### *La pace di Brest -Litovsk*

Il giorno successivo alla presa di potere bolscevico il governo sovietico promulgò il suo "Decreto sulla pace", esortando tutti i combattenti a concludere una "pace giusta e democratica senza annessioni e senza risarcimenti".

Gli Alleati decisero il 22 novembre di non rispondere, terrorizzati dall'idea di perdere i finanziamenti concessi durante la guerra all'esercito zarista. Al contrario, le Potenze Centrali aspettavano solo quell'invito. La Germania aveva finanziato il ritorno in Russia di Vladimir Ilich Lenin sperando che avrebbe posto fine alla guerra sul Fronte Orientale. Il 15 dicembre la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Impero Ottomano e la Bulgaria conclusero un armistizio con la Russia. I negoziati si svolsero nella sede centrale del comando tedesco ad est nella fortezza di Brest-Litovsk mentre il commissario per gli affari esteri del popolo, Leon Trotsky, avrebbe invece voluto che i colloqui si trasferissero a Stoccolma, con il mondo come spettatore e dove i tedeschi avevano meno potere. Le trattative di pace si svolsero in più fasi.

## **Fase uno: Adolf Abramovich Joffe contro i Diplomatici della vecchia scuola (22-27 dicembre 1917)**

Brest-Litovsk evidenziò due approcci completamente diversi: da una parte la tradizionale diplomazia delle Potenze Centrali, dall'altra i rivoluzionari entusiasti per il loro successo politico. Sebbene le Potenze Centrali continuassero a usare il francese tra loro, fu concordato che le lingue del trattato dovessero essere il tedesco, l'ungherese, il bulgaro, il turco e il russo. Desiderosi di abolire la diplomazia tradizionale, i bolscevichi inviarono tra i ventotto delegati a Brest-Litovsk un marinaio, un soldato, un contadino, un operaio e una terrorista che si vantava di aver assassinato un governatore generale. I rappresentanti delle potenze centrali, al contrario, erano di origine aristocratica. Il capo della delegazione incontrò i bolscevichi guidati da Adolf Abramovich Joffe per sei giorni (22-27 dicembre) con scambi di opinione garbati, solo per raggiungere un vicolo cieco: ognuna delle due parti, invocavano il "diritto all'autodeterminazione nazionale" e i sovietici insistevano affinché alla firma della pace gli Imperi Centrali ritirassero le loro truppe dai territori russi occupati.

## **Fase due: Trotsky e la "Neo-diplomazia" (7 gennaio - 10 febbraio 1918)**

La delegazione russa, ora guidata da Trotsky, ritornò a Brest-Litovsk il 7 gennaio 1918. Lenin aveva inviato un agitatore il cui compito era assicurare che i negoziati si trascinassero fino allo scoppio della rivoluzione mondiale. Trotsky incarnò una neo-diplomazia che abolì tutte le convenzioni, sostituendo gli sforzi di amicizia con un'opposizione non dissimulata, cortesie con sgarbi, lo spirito di compromesso con la volontà di rialzo. Il vero pubblico di riferimento per la retorica infuocata di Trotsky, che esortava alla liberazione di popoli e colonie, era il mondo in generale. Il 10 febbraio, con la parte tedesca che cercava di costringerlo a un'azione positiva, Trotsky lasciò perplessi i suoi partner negozianti dichiarando: "Niente guerra, niente pace." L'Alto Comando tedesco non aspettava altro. L'Operation Faustschlag (Pugno) iniziò il 18 febbraio. Le armate tedesche si spinsero in profondità nel territorio dell'ex impero zarista incontrando scarsa resistenza. Precedentemente i germanici si sarebbero accontentati di acquisire il territorio delimitato dal fronte del 1917, ora avevano conquistato circa il 30% del territorio russo

## **Fase tre: la "pace dettata" (1 - 3 marzo 1918)**

La neo-diplomazia russa era finita nel disastro. Per il terzo ciclo di negoziati Lenin sostituì Trotsky con Grigori Yakovlovich Sokolnikov che accettò integralmente i termini tedeschi. La Russia sovietica perse diciotto province e quasi il 30 per cento della popolazione. Nel giro di pochi giorni dalla vittoria tedesca, le truppe britanniche e americane sbarcarono nella Russia settentrionale per impedire l'espansione dell'influenza tedesca. Il 12 marzo, a causa della perdita delle "terre periferiche" e dall'intervento degli Alleati, i bolscevichi trasferirono la capitale a Mosca. Diplomazia e ministero degli Esteri furono affidati, fino al 1930, a Georgy Vasilyevich Chicherin (1872-1936), aristocratico di nascita e rivoluzionario per convinzione. La pace di Versailles del 1919 rese nullo il trattato di Brest-Litovsk. I germanici dovettero ritirare il loro contingente di occupazione forte di circa 500.000 uomini, senza avere mai ottenuto l'appoggio delle popolazioni anzi, odiati dai proprietari terrieri che temevano la confisca della produzione agricola.

Manuela Sirtori

## IL MONDO BIPOLARE

L'ordine mondiale dopo Jalta (1944) e la fine del II° conflitto mondiale (1945) non fu negoziato con un trattato (solo gli accordi di Helsinki del 1975 fissarono con trent'anni di ritardo lo status quo post bellico), ma si trattò di un assetto geopolitico che si impose di fatto. All'interno della compagine dei vincitori - USA, Francia e Gran Bretagna da un lato e l'URSS dall'altro - non maturarono né concordia di intenti, né, antifascismo a parte, alcuna affinità politico-ideologica. Anzi, si formarono subito dopo la vittoria due poli antagonisti divisi sull'assetto mondiale futuro, sui valori da difendere, sui modelli economici proposti o imposti, sulle forme politiche. Semplificando si fronteggiarono da subito **il mondo libero** occidentale e il **blocco sovietico**.

Il **blocco socialista** in Europa si compose di quegli Stati che, occupati dall'Armata Rossa durante il conflitto, vennero considerati senza soluzione di continuità **Stati satelliti Sovietici**. In questo novero si inclusero la Polonia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria la Jugoslavia (che ruppe con l'URSS nel 1947-48, divenendo un Paese socialista non allineato), l'Albania e, dopo il colpo di stato militare del 1948, la Cecoslovacchia. La sovranità nazionale nei Paesi satelliti era ridottissima, l'economia civile e la produzione di mezzi di consumo fortemente arretrate, il rispetto dei diritti civili basilari gravemente compresso.

Nei successivi anni il blocco socialista incluse la Cina di Mao (1949) l'enclave cubana (1959) e l'Indocina (1975) ed ebbe propaggini dirette o indirette, ma non sempre affidabili, in alcuni Paesi africani e nel mondo arabo. Sino all'era Breznev, molte relazioni internazionali e commerciali dell'URSS si rinchiusero nel perimetro degli Stati del blocco sovietico, accentuando il progressivo isolamento di un territorio seppur vastissimo, perché bicontinentale.



L'Europa nel 1956: Nato e Patto di Varsavia

Specularmente, l'Europa dell'Ovest, Taiwan, Tailandia, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda, l'Arabia Saudita, il Sud Africa e il Canada entrarono nel blocco occidentale di influenza statunitense. In America Latina, gli Usa promossero una politica di forte condizionamento, anche appoggiando direttamente (Cile e Nicaragua) o indirettamente colpi di stato militari.

Anche se la NATO era il corrispettivo occidentale del Patto militare di Varsavia, i Paesi di influenza statunitense si nutrono anche di cospicui aiuti per la ricostruzione post bellica (piano Marshall), volti a risollevare la loro economia prostrata dalla Guerra, compresi gli Stati vinti (ma di confine, quindi strategicamente rilevanti nello scacchiere mondiale bipolare), quali la Germania, il Giappone e l'Italia. Grazie ai massicci interventi statunitensi, questi Paesi conobbero in breve tempo dopo il conflitto un vero e proprio **miracolo economico**. Nella vasta area del blocco occidentale si impose il modello americano, pur nel rispetto delle peculiarità nazionali; modello caratterizzato da democrazia, da capitalismo, da dinamismo dei mercati e delle relazioni

internazionali, da accelerazione tecnologica e disinvoltura finanziaria. L'area occidentale si avvantaggiò progressivamente di un diffuso benessere, contenendo così i conflitti sociali e attraendo le élite in funzione anti comunista. Questi parametri di libertà personale, di tranquillità economica, di sufficiente stabilità politica e di soddisfacimento dell'insopprimibile bisogno di sicurezza delinearono un contesto poco permeabile all'ideologia comunista.

Queste osservazioni storiche ridimensionano il potenziamento militare e atomico come unici elementi che caratterizzarono la guerra fredda.

### *Una fortunata ma semplicistica definizione*

Nel luglio del 1947, l'influente columnist americano Walter Lippmann coniò il termine "guerra fredda" (The cold War: a study U.S. Foreign Policy), inserendolo in una serie di articoli in



**Walter Lippmann (New York 1889-1974)**

Giornalista e saggista, nel 1917 Walter Lippmann ricoprì la carica di sottosegretario aggiunto Usa alla Guerra: un breve interludio, che pure rappresentò uno strategico punto di osservazione delle convulsioni comunicative di una società democratica, apparentemente inconsapevole della propria complessità

Inizialmente socialista, in seguito, nei primi anni dell'amministrazione rooseveltiana, si orientò verso posizioni liberali.

Fu uno dei più noti pubblicisti repubblicani: direttore (1914-18) di «New Republic» e «World», collaboratore della «New York Herald Tribune» e di molti altri giornali, autore di The Good Society (1937), U.S. Foreign Policy: Shield of the Republic (1943), The Cold War. (1948), Isolation and Alliance (1952), The Public Philosophy.

cui si spronavano gli Stati Uniti ad incentivare la politica, non solo umanitaria con il Piano Marshall, ma anche di contenimento militare dell'URSS. In effetti la corsa agli armamenti convenzionali e nucleari (tra cui missili con testate termonucleari a lunga gittata) venne perseguita alacramente dai due blocchi, come dimostrazione di capacità e potenza bellica. Entrambi gli schieramenti erano però ben consapevoli che questa guerra non poteva risolversi in un conflitto diretto, per le apocalittiche conseguenze di cui entrambi avrebbero sofferto.

La documentazione storica testimonia quanto l'assoluta importanza strategica data alla deterrenza militare fosse sopravvalutata; risultò però politicamente funzionale ad imporre cautele e prudenze nelle tensioni che periodicamente si svilupparono, ma che non sfociarono in aperto conflitto. Questa guerra fredda era insieme una **pace armata**, anzi armatissima, con un indubbio effetto stabilizzante. Stabilità non scevra da guerre combattute nelle periferie dei due blocchi, ma ad alto potenziale di tensione. Riporto un elenco assolutamente incompleto dei conflitti che agitarono quegli anni il mondo e che videro entrambe le superpotenze sostenere una o l'altra delle parti in conflitto:

- Guerra di Corea (1953)
- Guerra di Indocina (1954)
- Crisi di Cuba (1962)
- Incidente nel Golfo del Tonchino (1964)
- Guerra del Vietnam (1965/75)
- Guerra Arabo Israeliana dei 6 giorni (1967)

La progressiva decolonizzazione, e il conseguente moltiplicarsi delle indipendenze nazionali, rendeva la situazione ancora più complessa e tesa, le superpotenze dovevano confrontarsi anche con tensioni politiche ed eventi drammatici all'interno della propria compagine: la repressione sovietica del 1956 a Budapest e del 1968 a Praga; la rottura definitiva sul piano politico-ideologico e successivamente economico-militare dell'URSS con la Cina di Mao (1959); la crisi di Berlino e la conseguente erezione del muro (1958-1961); l'assassinio del presidente americano J.F. Kennedy (1963); il sostegno (ormai acclarato storicamente) degli USA al golpe cileno contro il socialista Allende (1973) sono solo alcuni degli eventi più eclatanti di un clima cupo.

Contemporaneamente e faticosamente alcuni ambienti più progressisti sia americani che sovietici, tra cui spicca la personalità del Segretario Nikita Krusciov (1953-1964) riconobbero la necessità di aperture, di incontri e vertici: nelle relazioni comparve il termine "*disgelo*", mutuato da un romanzo, parzialmente censurato, del 1954 dello scrittore russo Il'ja Grigor'evič Ehrenburg. Dalla fine degli anni '70 al termine guerra fredda si affiancò sempre più sovente l'espressione politica dei blocchi, a dimostrare il ruolo centrale che andava assumendo la diplomazia nel garantire stabilità mondiale.

In questa evoluzione nella contrapposizione dei blocchi, apparve ancora più marcata la differenza tra il dinamismo economico, culturale e tecnologico dell'Occidente e l'arretratezza del gigante sovietico. Le condizioni difficili di vita e di riduzione delle libertà personali vennero sentite con sempre maggior insofferenza negli ambienti più intraprendenti del blocco sovietico e i movimenti di opposizione all'URSS vennero difficilmente contenuti, mentre le spese proibitive della guerra in Afghanistan (1979) impoverirono ulteriormente le casse statali.

Il colpo definitivo alla 'politica dei blocchi' venne inferto dal riformismo di Gorbaciov (1989-1991)

### *Bibliografia*

Bruno Buongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Bari Laterza 2004

Federico Romero, *Storia della guerra fredda*, Torino Einaudi 2009

---

## STORIA E NARRAZIONI

*Di seguito proponiamo un film che riproduce il clima della guerra fredda.*

### UN FILM

#### **Il ponte delle spie**

*Regia di Steven Spielberg*

*Con Tom Hanks, Mark Rylance, Amy Ryan, Sebastian Koch, Alan Alda.*

*Thriller, durata 140 min. - USA 2015*

Brooklyn, 1957. Rudolf Abel, pittore di ritratti e di paesaggi, viene arrestato con l'accusa di essere una spia sovietica. La democrazia impone che venga processato, nonostante il regime di guerra fredda ne faccia un nemico certo e terribile. Dovrà essere un processo breve, per ribadire i principi costituzionali americani, e la scelta dell'avvocato cade su James B. Donovan, che fino a quel momento si è occupato di assicurazioni. Mentre Donovan prende sul serio la difesa di Abel, attirandosi l'incomprensione se non il disprezzo di sua moglie, del giudice e dell'opinione pubblica intera, un aereo spia americano viene abbattuto dai sovietici e il tenente Francis Gary Powers viene fatto prigioniero in Russia. Si profila la possibilità di uno scambio e la CIA incarica Donovan stesso di gestire il delicatissimo negoziato.

*Stefano Zappa*

## **CRAXI, TANGENTOPOLI E IL PASSAGGIO DALLA PRIMA ALLA SECONDA REPUBBLICA**



Alla fine degli anni '80 del XX secolo il PSI del Segretario Bettino Craxi, nonostante un seguito elettorale non determinante, rappresentava il soggetto con maggiori possibilità per rinnovare la politica italiana. Ciò per una serie di motivi: l'aver guidato l'esecutivo più lungo della storia repubblicana e il personale carisma del suo Segretario. Inoltre il fatto di essersi emancipato da una connotazione ideologica, dava al PSI margini di manovra in un sistema, come quello italiano, ancora fortemente condizionato dalla Guerra Fredda (DC e PCI).

Sul palcoscenico internazionale il Governo Craxi si mostrò molto attivo in Nordafrica. Riuscì ad essere molto incisivo nella crisi tunisina dovuta alla successione del vecchio Leader Bourghuiba mentre mantenne buoni rapporti con Gheddafi. Tuttavia non era possibile uscire dalla contrapposizione Usa-Urss (installazione degli euromissili in Sicilia) pur avendo una relativa autonomia operativa nel Mediterraneo. In particolar modo l'Italia, diversamente da altri componenti la Nato (Francia e Regno Unito), era ancora percepita come paese sconfitto nella Seconda guerra mondiale.

## *Il conflitto con gli U.S.A.*

Da sottolineare il contrasto politico-diplomatico fra il governo Craxi e l'amministrazione Reagan nell'ottobre 1985. L'aereo con a bordo i dirottatori dell'Achille Lauro venne intercettato e obbligato ad atterrare nella base siciliana di Sigonella da caccia americani operanti nel Mediterraneo. Ciò contraddisse il precedente accordo tra il governo italiano, l'Egitto e il movimento palestinese guidato da Arafat. Craxi fece rispettare lo Stato di diritto (e dunque la sovranità italiana), quando il Presidente Reagan richiese la consegna dei dirottatori. Questi ultimi rimasero così in Italia per essere giudicati dalla magistratura del paese stesso. Tale scontro diplomatico ebbe ripercussioni nell'arena politica italiana: il PLI si oppose alla linea craxiana mentre il Presidente del consiglio ottenne, in quella occasione, una preziosa sponda dal PCI in nome degli interessi nazionali. Inoltre, come conseguenza importante si ebbe, in Italia cosa inconsueta, una modifica costituzionale riguardante il Primo ministro: esso avrebbe avuto garantita una "protezione" giuridica nei casi riconosciuti come 'interesse nazionale'. Alla fine della disputa il Presidente Reagan invitò negli Stati Uniti Craxi. Dimostrazione indiretta del riconoscimento americano verso l'azione del governo a guida socialista.

## *Una nuova strategia politica*

Tuttavia gli spazi politici per il PSI erano ristretti, visto il diverso peso elettorale rispetto a DC e PCI. Complessivamente questi ultimi erano il doppio del partito guidato da Craxi. Quindi il Segretario socialista pensò ad una modifica delle "regole del gioco". Nello specifico si trattava dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Questa riforma, secondo Craxi, avrebbe creato un contesto politico ideale per una modifica complessiva del sistema proporzionale su cui si reggeva la Prima repubblica. L'obiettivo finale sarebbe stata una Seconda repubblica con maggiori poteri al Presidente della repubblica, al Presidente del Consiglio e un maggior coinvolgimento dell'opinione pubblica nei meccanismi politici; rispetto ad una Prima repubblica che si reggeva su governi di coalizione e con accordi dopo il voto.

Soprattutto con la "caduta" del Muro di Berlino Craxi intravide la possibilità di avere ampi margini di manovra nello scenario italiano. Si riteneva possibile mettere all'angolo il PCI, grazie appunto alla sconfitta ideologica del Muro di Berlino, e conquistare così il suo elettorato ormai disincantato. D'altra parte a destra dello schieramento politico vi sarebbe stata la conferma della DC, così si sarebbe potuta sviluppare una democrazia dell'alternanza vista la possibile fine della competizione a sinistra fra PSI e PCI. Ma nel frattempo si verificarono avvenimenti che condizionarono la Storia italiana.

## *L'avvento di Berlusconi*

Negli anni '80 vi fu l'ascesa di un imprenditore lombardo, Silvio Berlusconi. Egli, dopo aver acquisito la proprietà di tre reti televisive divenne anche Presidente di uno tra i più prestigiosi club calcistici, il Milan. Tutto ciò, oltre al rilevante potere economico, gli permise di far parte dell'immaginario collettivo della società italiana. Soprattutto grazie al suo potere mediatico. Infatti senza quest'ultimo Berlusconi, sarebbe stato un Agnelli o un Benetton qualsiasi, con forza economico-finanziaria ma senza appeal verso l'opinione pubblica.

## *Tangentopoli*

Nel 1992 scoppiò "Tangentopoli". Questo scandalo colpì particolarmente il PSI e soprattutto il suo Segretario. L'iniziativa giudiziaria partì dalla Procura di Milano e nello specifico

# e-Storia

dal Pool di Mani Pulite. Si trattava dei rapporti fra la politica e il mondo imprenditoriale. Tutto ebbe inizio nel febbraio 1992 con l'arresto del socialista milanese Mario Chiesa. Infine vi fu un mandato di cattura per Craxi il quale fuggì in Tunisia (maggio 1994).

Osservando politicamente la situazione è indubbio che Mani Pulite contribuì in maniera determinante ad eliminare il Segretario socialista. Senza dimenticare che la stessa iniziativa giudiziaria colpì pesantemente anche la DC. In ultima analisi furono tolti dallo scenario politico italiano il PSI e la DC, i quali rappresentavano tra il 45 e il 50% dell'elettorato. Si creò dunque un vuoto di potere. In questo frangente vi fu l'esordio per un soggetto politico guidato dall'imprenditore lombardo Silvio Berlusconi, Forza Italia (Politiche 1994), alleato ad un partito regionalista e antitaliano: Lega Nord.

Nel febbraio 1991 il PCI venne sciolto e prese il nome di Partito Democratico della Sinistra. Nelle elezioni del 1992 si assistette ad una riduzione della distanza elettorale tra il PSI e il PDS (erede del PCI) ma senza che a giovarne fosse lo stesso PSI. Parte dei voti persi dall'ex PCI andarono alla Lega Nord (8%).

Si può affermare quindi come Forza Italia e Lega Nord abbiano tratto vantaggio dalle conseguenze politiche di Tangentopoli. Scandalo partito dalla Procura di Milano.

E' tuttavia doveroso ricordare come lo stesso Craxi favorì politicamente l'imprenditore Berlusconi. Probabilmente ne sottovalutò le ambizioni, considerandolo solo nell'ambito economico-finanziario mentre invece l'industriale brianzolo di lì a poco entrò in politica. Forza Italia e Lega nord "riempirono" il vuoto di potere causato da "Tangentopoli". Quindi Berlusconi si rivelò come leader carismatico come Craxi ma politicamente molto diverso da quest'ultimo. Non a caso nei successivi vent'anni si evidenziarono le differenze politiche tra i due.

In ultima analisi Craxi cercò di "normalizzare" l'Italia, seguendo gli standard di una democrazia "classica", dell'alternanza. Insomma di coniugare legittimi interessi nazionali con un progressismo nel campo dei diritti civili. Questa visione fallì e il paese si ritrovò, nei successivi vent'anni, in una spaccatura ideologica riguardante la figura di Silvio Berlusconi, la qual cosa impedì una maturazione democratica di tutta l'Italia.

## **Bibliografia**

Marco Gervasoni, Simona Colarizi, *La cruna dell'ago: Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, 2015

Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991*, BUR, 2014



## Storia medievale

Guglielmo Lozio

### LA LEGA ANSEATICA

#### *Le origini della Hansa*

Nel IX secolo i Germani che vivevano nelle aree occidentali avevano oltrepassato l'Elba e colonizzato le coste del Baltico fino al golfo di Finlandia (Reval). Fodarono sulle coste teutoniche del Baltico molti villaggi, diventati poi piccole città, in cui si insediarono artigiani, mercanti e marinai. In questo periodo nacque la città di Lubecca che diventerà rapidamente la prima città commerciale tedesca sul Baltico.

Un'unione di mercanti tedeschi si stabilì a Visby nell'isola di Gotland, inaugurando il commercio con la Svezia, la Livonia e la Russia. Enrico il Leone, duca di Baviera e Sassonia, nel 1161, definì questa comunità "*Universi mercatores Imperii Romani Gotlandiam frequentantes*". E proprio questi mercanti stanziati a Visby creeranno il fondaco anseatico di Novgorod.

Nel diritto romano *Universitas* indica – fra gli altri significati – una *persona giuridica a struttura corporativa*. I primi mercanti teutonici che esercitavano i loro affari sul Mar Baltico e sul Mare del Nord costituirono quindi una *università mercantile*, una struttura corporativa che darà origine a una delle massime potenze economiche e politiche del Medioevo: la *Hansa*, meglio conosciuta con il nome di **Lega Anseatica**. Anche il termine tedesco *Hansa* definisce una *società o corporazione commerciale* per la tutela di interessi comuni.

Alla pesca delle aringhe - che ha, probabilmente, costituito il primo stimolo alla spinta verso Oriente - si unì l'attività commerciale: così, queste piccole città tedesche del Baltico divennero mediatrici del commercio che si sviluppò sempre più intensamente fra il Baltico e il Mare del Nord.

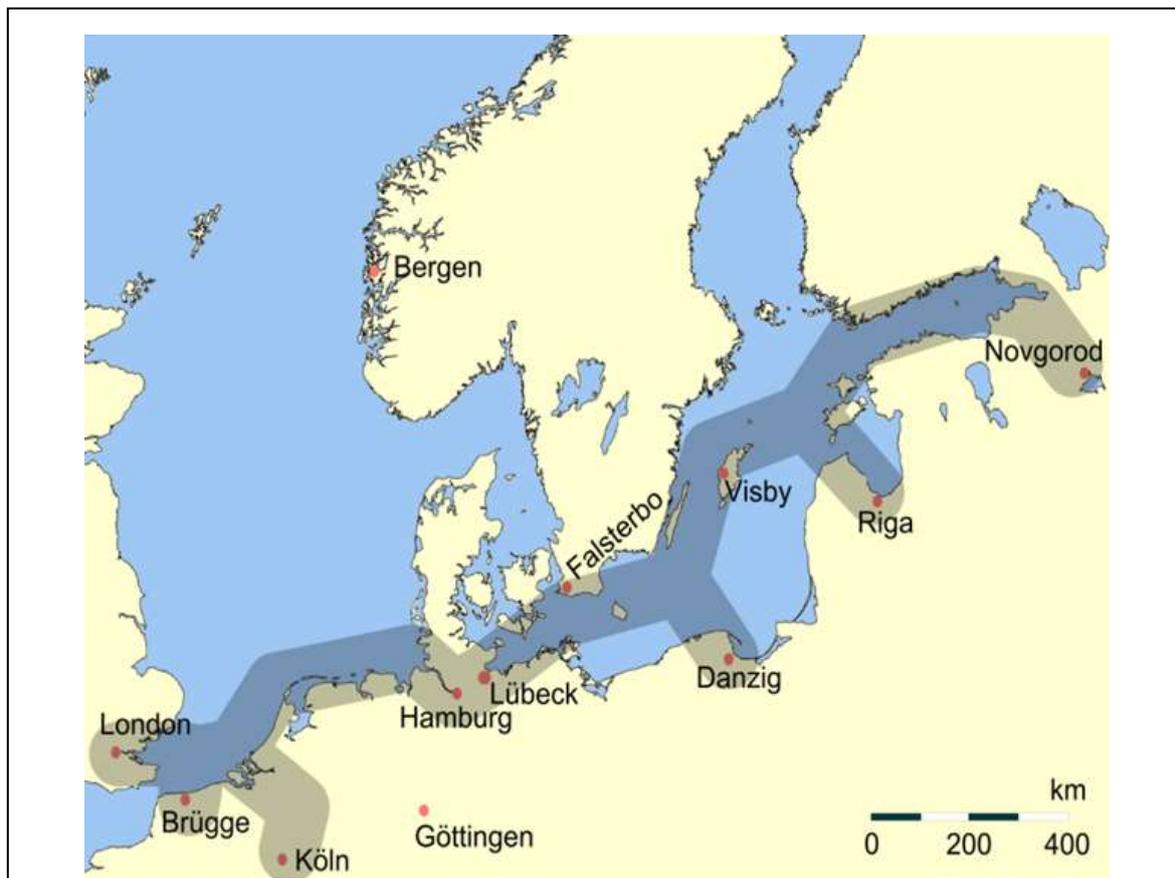
Nel 1241 Lubecca e Amburgo stipularono il primo patto di alleanza, considerata come il vero atto di fondazione della Hansa. Ma un'importanza assai maggiore ebbe la successiva unione delle sei civitates maritimae - Lubecca, Rostock, Stralsunda, Wismar, Amburgo, Luneburgo - un'istituzione permanente fin dagli ultimi decenni del XIII secolo, e che costituirà il nucleo fondamentale della Lega Anseatica

La **Lega Anseatica nacque solo nel 1283** come un organismo di carattere politico contratto fra le principali città tedesche.

Esse si trovavano in prossimità del corso inferiore dell'Elba fruendo, quindi, di una via di comunicazione interna, che permetteva di raggiungere il Mare del Nord evitando un giro lunghissimo e pericoloso. Questa felice collocazione geografica consentiva loro di monopolizzare il commercio di tutte le merci. Bruges e Londra da un lato, Novgorod dall'altro, sono i punti estremi entro i quali si svolgevano gli scambi diventando, perciò, molto presto sedi di importanti fondaci anseatici.

# e-Storia

Il più antico stabilimento commerciale di mercanti tedeschi all'estero fu la Stahlhof di Londra, cui il re d'Inghilterra concesse ampi privilegi. Fondata da mercanti di Colonia, la Stahlhof ebbe rapporti commerciali molto frequenti con le città delle Fiandre, della Vestfalia e con Lubecca.



Lubecca sorge all'estremo angolo sud-ovest del Baltico e alla foce del fiume Trave, in comunicazione, per mezzo di un canale con l'estuario dell'Elba e quindi con Amburgo e col Mare del Nord. Questa posizione le consentì un rapido sviluppo attirando i mercanti di tutta la Germania che ne facevano il perno dei loro traffici. Offrendo libertà di transito e di accesso nella città a mercanti danesi, svedesi e norvegesi, coniando una moneta e stabilendo una dogana cittadina, Lubecca diventò il centro tedesco più importante dei due mari. Per ripopolare la città si assegnava ad ogni mercante che vi si stabilisse, un appezzamento di terreno di 25 piedi di larghezza e 100 di lunghezza. Dal 1361 fu considerata la capitale della Hansa con circa 25 mila abitanti. Il dialetto tedesco parlato a Lubecca diventò una vera e propria lingua commerciale, la *koinè* adottata da tutti i mercanti baltici.

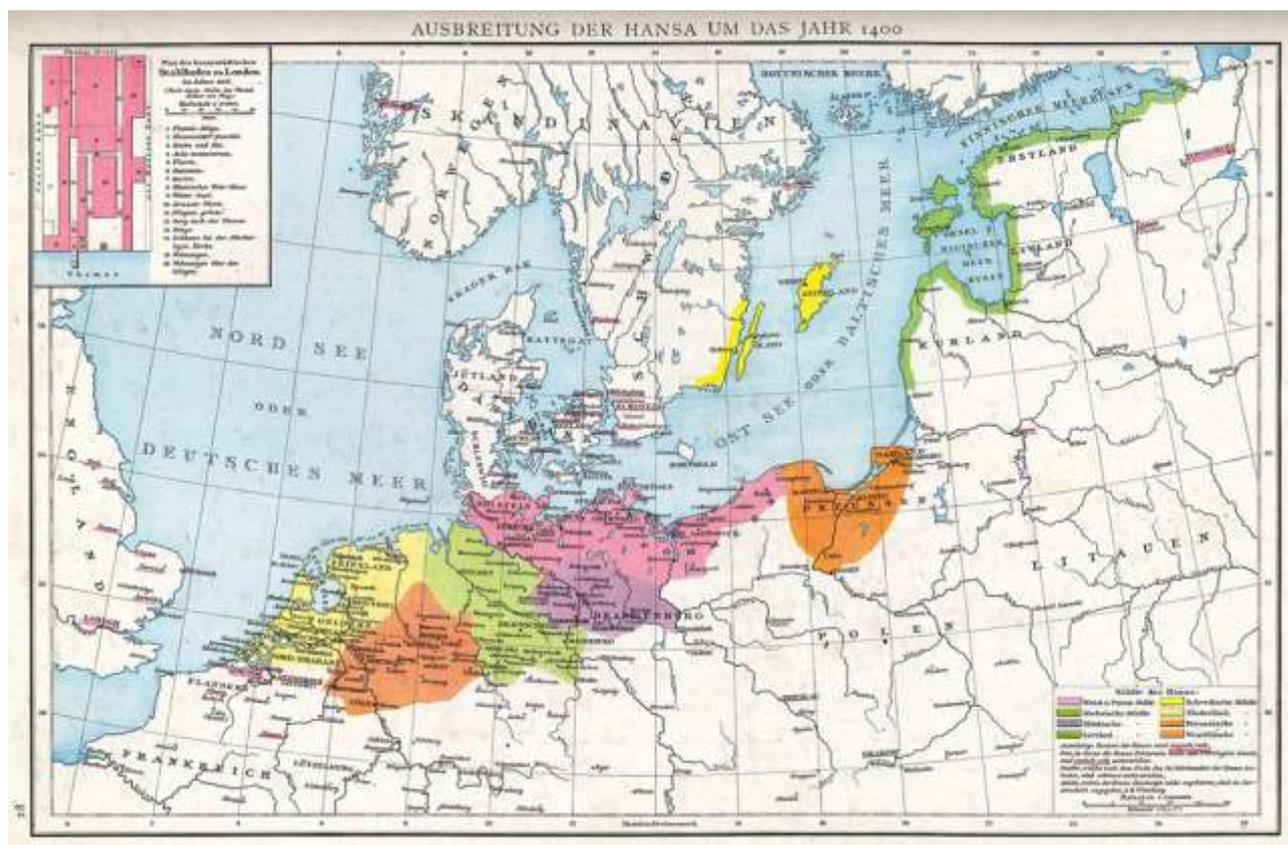
Per conservare i vantaggi assicuratisi all'estero, i mercanti anseatici **si associarono in forma stabile** in quanto non potevano attendersi una tutela sufficiente né dalle loro città d'origine - che non erano così influenti da poterle proteggere dai governi esteri - né dai principi tedeschi nei cui territori quelle città autonome erano situate. Mentre un mercante veneziano o genovese o lombardo, in qualunque parte del mondo si trovasse, poteva contare sull'autorità del governo della sua città presso i governi stranieri, i mercanti di Lubecca, di Amburgo, di Colonia, di Danzica,

stabiliti a Bruges, a Londra, a Visby, a Novgorod, potevano contare solo sull'unione delle loro forze per tutelarsi dai governi dei Paesi in cui operavano.

In realtà, anche altri mercanti di città diverse, ma appartenenti tutti a una stessa nazione o a una stessa regione, vivendo temporaneamente o permanentemente all'estero, sentirono il bisogno di unirsi per la comune difesa. Ad esempio, nella seconda metà del Duecento la *Società dei mercanti di Lombardia e Toscana dimoranti in Francia* organizzò per qualche decennio nuclei di mercanti di varie città italiane; ma la Hansa germanica si distinse da queste altre associazioni per il suo carattere **permanente**, per **l'ampiezza del territorio** su cui estendeva la propria azione, e per la stretta **solidarietà** fra i mercanti tedeschi.

### *L'espansione della Lega Anseatica*

Ci dice lo storico Gino Luzzatto che la Hansa "nel corso del sec. XIV [...] distribuisce i prodotti così in oriente come in occidente. Essa gareggia con gl'Inglese per lo sfruttamento dei mari che circondano l'Islanda. Le sue flotte, forti di parecchie centinaia di battelli, compaiono davanti alle coste occidentali della Francia, e riforniscono dei prodotti di quelle regioni non solo la madre patria, la Scandinavia ed i paesi slavi del nord, ma anche la stessa Inghilterra"



Come si può vedere dalla mappa riportata qui sopra i cui colori indicano le regioni in cui erano presenti le città della Hansa, i suoi confini nord-occidentali non si sono mai estesi di là delle città delle contee di Olanda, Zelanda e Fiandra; nella Gheldria (provincia dei Paesi Bassi, situata nella parte centro-orientale della nazione), nella contea di Utrecht e nella Frisia la Hansa contava un buon numero di membri. A sud dell'Olanda, La Lega si spinse molto più ad occidente, fino al

territorio di Liegi. Verso Sud essa arrivava fino a Gottinga e a Halle; all'estremo sud-est le appartenevano Breslavia e Cracovia. Verso nord, il confine era segnato dal mare; ma le appartenevano anche la città svedese di Kalmar e le isole di Öland e di Gotland. Verso nord-est l'estremo confine era la città di Reval sul golfo di Finlandia. Secondo i dati ufficiali, le città anseatiche hanno raggiunto, nel periodo della massima floridezza della Lega, il numero di 90; ma si stima che quelle che per un tempo più o meno lungo sono state in stretti rapporti con la Hansa siano 164.

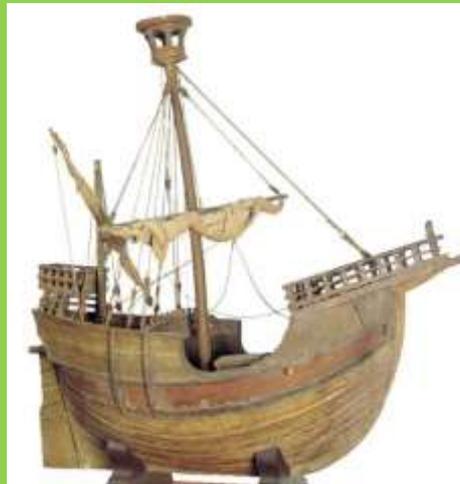
## *L'organizzazione della Hansa*

La Hansa era organizzata su due livelli: quello regionale e quello generale che riguardava tutte le città appartenenti alla Hansa.

Le assemblee regionali erano molto frequenti e il vincolo regionale conservò sempre una grande importanza. Infatti, la Lega si suddivise presto in quattro (Vesfalia con centro a Colonia, Sassonia intorno a Brunswick, Vendi con Lubecca, Prussia-Livonia con Danzica). A livello generale, la Hansa non è mai stata una vera e propria federazione stabile, non ha mai avuto una comune costituzione difensiva, né tutti i suoi membri hanno sempre partecipato attivamente alle guerre da essa sostenute. Ognuna delle città alleate rimaneva autonoma. La sua struttura organizzativa si imperniava su assemblee o diete presiedute dalla città di Lubecca ad intervalli molto vari e spesso a distanza di molti anni, in cui si trattavano questioni **d'interesse comune** (politiche, commerciali, di guerra). I membri che si mostravano renitenti alle principali decisioni prese in queste assise, venivano **esclusi dalla Lega e dal godimento dei suoi privilegi**. Questo spiega il frequente variare del numero delle città ad essa aderenti. Queste città comunque continuavano a usufruire dei vantaggi concessi dalle strutture regionali.

Il commercio anseatico era nello stesso tempo terrestre e marittimo. Preponderante era l'attività marinara che si estendeva, dalle coste occidentali della Francia, dalla Gran Bretagna e dall'Islanda fino al golfo di Finlandia. Ma avevano una notevole importanza anche gli scambi terrestri: toccavano tutti i paesi tedeschi e slavi del bassopiano germanico ed anche Paesi stranieri come Russia e Polonia specialmente, dove la Lega aveva i propri fondachi.

Le attività commerciali, unite all'industria navale e alla pesca permisero alle città anseatiche di raggiungere un notevole grado di prosperità. *“Assicuratisi il monopolio quasi esclusivo dei traffici fra le opposte sponde del Mare del Nord e fra questo ed il Baltico, gli Anseatici esportavano*



## **Kogge**

I Koggen anseatici avevano una forma arrotondata, una chiglia dritta, un alto albero – sovente due – e una grande vela quadrata.

Alla fine del XIII secolo il kogge sostituì i due timoni laterali con un unico timone di poppa, che permetteva una maggior stabilità e manovrabilità della nave nei burrascosi mari nordici, e la pratica della navigazione d'altura. Consentì anche di aumentare la stazza arrivò fino a 200 tonnellate.

La “cocca”, imitazione mediterranea della Kogge anseatica, comparve a Venezia per la prima volta nel 1315.

# e-Storia

*dall'Inghilterra metalli greggi e lana; dalle Fiandre tutti i prodotti della ricca industria locale e le merci che vi arrivavano dalla Francia, dal Mediterraneo e dall'Oriente; e portavano tali prodotti lungo le coste del Baltico nell'interno della Germania, della Polonia, della Russia, dove li scambiavano con pellicce ed altri prodotti animali, con grano, legname da costruzione, metalli greggi o lavorati della Germania centrale e meridionale, e con prodotti dell'Estremo Oriente, che arrivavano per via di terra al mercato di Novgorod.”*

**La Hansa, non esitava a tutelare gli interessi dei suoi membri anche ricorrendo alla guerra:** nel 1368 combatté contro Valdemaro IV di Danimarca, lo sconfisse e lo obbligò a cedere alla Lega le sue piazzeforti del Sund (il canale che pone in comunicazione il Baltico con il Kattegat e quindi con il Mare del Nord).

### *La fine della Hansa*

Le fortune della Lega Anseatica oltre che derivare dalla felice posizione geografica nell'Europa del nord, discendevano anche da condizioni politiche e sociali molto favorevoli: un Sacro Romano Impero feudale e reso impotente dalle lotte intestine; la persistenza dello stato ancora quasi barbarico delle regioni del Baltico settentrionale; la debolezza delle città olandesi.

**Dopo la metà del XV secolo queste condizioni vennero meno:** in Germania i principi locali consolidarono la loro potenza nei confronti dell'Impero, limitarono l'autonomia delle città e le sottrassero alla Hansa; l'unificazione dei tre stati scandinavi sotto la dinastia dei Wasa diede inizio a una maggior attività marinara e commerciale che li rese politicamente ed economicamente indipendenti dalle città tedesche; le città olandesi si staccarono dalla Hansa e combatterono contro di essa una guerra vittoriosa che guadagnò loro il diritto di penetrare nel Mar Baltico, iniziando così la fortuna di Anversa e di Amsterdam; l'Inghilterra sotto il regno dei Tudor diede vita a una decisa politica di indipendenza economica rafforzando la produzione industriale e i commerci con l'estero tramite la marina mercantile; Novgorod, il grande mercato russo degli anseatici cadde in mano agli zar che ne chiusero i fondachi. Infine, con la scoperta dell'America, i grandi centri del traffico commerciale si spostarono verso l'Oceano Atlantico.

Formalmente, la Lega Anseatica non è mai stata disciolta. L'ultima convocazione di una dieta generale, avvenne nel 1669, dopo circa 40 anni dall'ultima riunione. Questa dieta non deliberò mai lo scioglimento, semplicemente, in seguito, non si presentò più l'occasione di altre convocazioni a causa delle numerose defezioni che avevano progressivamente ridotto il numero delle città aderenti a proporzioni irrisorie; la potenza dei grandi Stati che lottavano per il dominio del Baltico, e delle dinastie che si erano consolidate nella bassa Germania (i marchesi di Brandeburgo in prima linea) era ormai tale da non lasciare alcuna possibilità di azione ad una piccola Lega di piccole città.

### *Bibliografia*

Gino Luzzatto, *Lega anseatica*, Enciclopedia Italiana, 1929

Carlo M. Cipolla, *Vele e cannoni*, il Mulino 1999

Carlo Moggia, *Lubecca, la regina dell'Hansa. Commercio e navigazione tra Baltico e Mare del Nord tra il X e il XIII secolo*, [www.instoria.it/home/numero](http://www.instoria.it/home/numero) CXVIII.

Henri Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Garzanti, 1972

## Storia antica

Carlo Ciullini

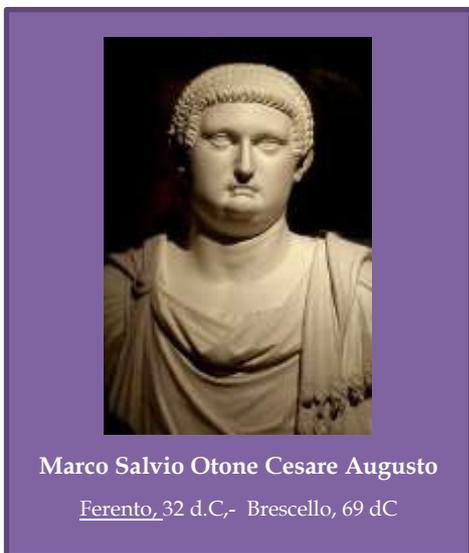
### IL REGNO EFFIMERO E LA METAMORFOSI DI OTONE

*"Ma Otone, contrario a propositi di guerra, così rispose: "Esporre più a lungo ai pericoli questa vostra devozione, questo vostro valore è, ritengo, un prezzo troppo alto per la mia vita.*

*Tanto più grande è la speranza che mi offrite, qualora volessi vivere, tanto più bella sarà la morte.*

*[...]Da tale esempio giudichino i posteri Otone.*

*Gli altri hanno tenuto più a lungo l'Impero, nessuno l'avrà tenuto con maggior forza d'animo.*



*O dovrò accettare che tanta gioventù romana, tanti meravigliosi eserciti siano ancora una volta falciati a terra e strappati allo Stato?*

*Lasciate che io vada sapendo che sareste morti per me, ma che siete vivi.*

*[...] A prova suprema della mia determinazione, sappiate che non mi lamento di nessuno: prendersela con gli dei o con gli uomini è gesto di chi vuol vivere".*

Morì a trentasette anni, Marco Salvio Otone, poche ore dopo aver pronunciato queste nobili parole, a tangibile dimostrazione di come uno spirito amorale e depravato, privo di scrupoli tanto da tradire la fiducia in lui riposta, certamente ambizioso al punto da deporre ogni remora di natura etica, può sul finire della propria esistenza attingere a risorse inaspettate di dignitoso coraggio.

Senza una morte tanto ammirevole, la vita di questo effimero imperatore, rimasto in carica per poco più di tre mesi, non avrebbe di sicuro potuto rifulgere e lacerare, così, il velo oscuro calato su un anno, il 69 dopo Cristo, tanto funesto per la storia di Roma.

Nell'arco di una dozzina di mesi, infatti, succedettero sul trono imperiale (dopo essersi eliminati uno dopo l'altro) ben quattro *cesari*: Galba, appunto il nostro Otone, Vitellio e, infine, Vespasiano. Soltanto con quest'ultimo, e con il suo decennale

# e-Storia

principato, si pose termine alla pletora di imperatori morti violentemente, per mano propria o altrui, e furono gettate le basi per render saldo l'Impero attraverso dinastie durature come la *flavia*, l'*ispanica* e l'*antonina*.

Otone, dunque, attraversò il cielo dell'Urbe con la istantaneità di un lampo: cinta la corona imperiale a metà inverno, dovette deporla che la primavera era appena iniziata.

Ma seppe compiere questo gesto con regale decoro, manifestando forza d'animo e nobiltà di intenti quali non avremmo potuto ipotizzare: l'intero passato di quest'uomo, in effetti, si era contraddistinto negativamente per protervie e dissolutezza giovanili, e per sfrenata ambizione in età matura.

Solamente durante il governatorato in Lusitania, lontano da Roma e dalle sue spesso perverse tentazioni, Otone riuscì ad astenersi dal seguire il personale egoismo e il molle interesse privato per dedicarsi invece, e con inaspettata capacità, alla conduzione efficiente e proba della provincia affidatagli.

Per il resto, prima e dopo quella esperienza da magistrato la vita di Otone fu macchiata da atti riprovevoli, che rendono ancor più luminosa e stupefacente la metamorfosi finale: come un perfetto Romano della prima era repubblicana, come un fedele servitore della città e delle sue istituzioni, come un *civis* di stampo antico, quale era difficile essere in pieno I° secolo dopo Cristo, Otone antepose la salvezza dello Stato alla propria. La sopravvivenza alla sconfitta patita dal suo esercito avrebbe infatti comportato, riassetata l'armata con le riserve e le forze fresche, il sanguinoso proseguimento della guerra civile, e un vivo pericolo per l'Impero.

Il personale sacrificio, la propria immolazione sull'altare della pace, avrebbe invece salvaguardato la salute pubblica: la tutela del bene comune valeva certamente una singola vita, per quanto preziosa come quella dell'imperatore. Otone si offrì per questo agli dei e agli uomini, perché si ponesse fine al bagno di sangue fraterno: già in molti avevano sofferto la visione, tra i caduti nel campo avverso, dei volti cari di amici e parenti.

Dopo aver toccato il fondo con l'assassinio perpetrato contro un legittimo regnante, Otone, proprio in veste di nuovo imperatore, tocca il vertice epico offrendo la sua vita in cambio di una pace ristabilita. E compie il gesto estremo con una calma, una atarassica serenità che meravigliano: un atto simile è comprensibile, ad esempio, in un Seneca che improntò l'intera esistenza alla virtù e alla ricerca della saggezza, e non in un malfido usurpatore di trono.

E' il momento di aprire la *"Vita dei Cesari"* di Svetonio, e di farci accompagnare da questo valente biografo per conoscere meglio l'uomo-Otone quale era, per indole e costumi, prima dell'epilogo finale, tragicamente eroico.

La famiglia di origine era una delle più rispettabili d'Etruria, proveniente dalla zona di Ferentino, per la precisione.

Egli fu fanciullo agitato, è fuori di dubbio: *"Sin dalla prima giovinezza -narra Svetonio- fu così prodigo e turbolento, che suo padre dovette più volte farlo correggere*

# e-Storia

*a colpi di frusta; si diceva che aveva l'abitudine di vagare di notte, di fermare i passanti deboli o un po' alticci e di buttarli in aria dopo averli distesi sul suo mantello". Un vero teppistello, dunque.*

Un tale spirito, goliardico e irriverente, non poteva che fraternizzare con uno scapestrato *viveur* ed edonista come Nerone: così, Otone divenne tra gli intimi dell'imperatore.

Svetonio racconta quanto la complicità tra i due si spingesse sovente all'estremo: il giorno stabilito da Nerone per far morire la madre Agrippina, ad esempio, Otone organizzò un banchetto cui invitò i due per stornare ogni sospetto dalla persona del turpe figlio.

Ancor più paradossale una ulteriore, complicata situazione che inizialmente guadagnò a Otone la profonda gratitudine del regale amico: *"Quando Nerone [allora ancora sposato a Ottavia, poi eliminata, n.d'A.] gli affidò provvisoriamente Poppea Sabina, allora soltanto sua amante, Otone la ricevette presso di sé fingendo di sposarla; ma..."*. E qui, si dimostra come anche la più ferrea delle amicizie complici possa naufragare, dinanzi al fascino ammaliatore privo di pudori: *"Ma, non contento di averla sedotta, Otone se ne invaghì a tal punto da non poter più sopportare di dividerla con l'imperatore.*

*Si crede con un certo fondamento -scrive il nostro storico- che non solo si rifiutò di ricevere coloro che erano stati mandati a prenderla, ma che un giorno arrivò persino a sbarrare la porta in faccia allo stesso Nerone, che invano mescolava preghiere e minacce per riavere indietro la sua donna".* Una situazione quasi comica, quella descritta da Svetonio, che non portò a conseguenze cruente forse solo grazie al profondo legame tra i due spasimanti, ora rivali.

Da qui, una punizione *soft*, con l'allontanamento da Roma di Otone, spedito dall'adirato ex-amico ai confini atlantici dell'Impero, in Lusitania.

Le testimonianze, al riguardo, ci parlano di un governatorato otoniano tanto lungo (un decennio) quanto encomiabile per correttezza, onestà ed efficienza: una vera e propria rivalutazione del personaggio, forse meno disposto a compier nefandezze per la sbiadita influenza dell'aria melliflua e depravata della capitale, ora così lontana...

Ma le gesta censurabili del nostro avevano ancora da venire, e la stima e la fiducia che l'anziano Galba, il principe succeduto a Nerone, gli avrebbe riservato sarebbero state ripagate con il ferro e l'usurpazione. Fu proprio la vicinanza fisica a Galba, che nella limitrofa provincia ispanica meditava la rivolta contro il tiranno con la cetra e la successione imperiale, ad accendere in Otone speranze di un domani appagante.

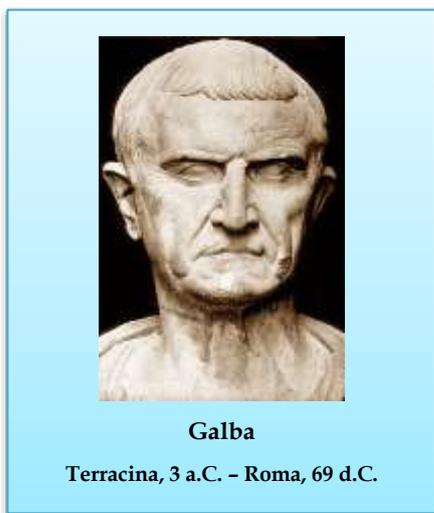
Dopo la scomparsa di Nerone, era lecito attendersi una adozione da parte del vecchio generale: iniziativa che avrebbe condotto Otone stesso in rampa di lancio, in vista di un principato forse non troppo lontano, data l'età del suo mentore.

Otone coltivava appieno il sogno di regnare: si agitava in lui, infatti, una smodata ambizione e una inestinguibile sete di potere, alimentate fortemente dalla decade trascorsa lontano dal cuore pulsante dell'Impero.

E così, con astuzia sottile e paziente, Otone mise in moto i suoi propositi; grazie a una subdola affabilità con Galba, poté ingraziarsi chi, a Roma, deteneva il vero potere: coloro, cioè, che portavano la spada.

*“Prodigando a tutti servizi o cortesie di tutti i generi, ogni volta che riceveva l'imperatore a cena -ci racconta Svetonio- donava un pezzo d'oro a ciascuna guardia del corpo e cercava di legare a sé i soldati: così, in breve tempo non vi fu nessuno che non fosse del parere e non proclamasse che lui solo era degno del potere”.*

Evento scatenante l'ira di Otone e l'astio nei confronti del suo sovrano fu la scelta, da parte dell'anziano Galba, di Pisone quale figlio adottivo e successore al trono. La rabbia e il livore montarono in Otone, messo in crisi anche da una difficile situazione personale: ormai egli non poteva più tornare indietro, e ne andava della propria salvezza.



L'ingranaggio clientelare che egli stesso aveva messo in atto presso i militari rischiava di tritularlo senza pietà: l'inerzia del meccanismo ideato era irrefrenabile, e Galba doveva esser tolto di mezzo perché si potesse attingere ai beni imperiali e stornare gli impellenti problemi economici.

Per tale motivo, e ancor più freneticamente, Otone e i suoi fidati andarono ampliando, in quei mesi, la già estesa rete di rapporti e di contatti con esercito e coorti pretoriane: di loro, al momento opportuno, ci sarebbe stato estremo bisogno...

Quel fatale 14 Gennaio del 69 l'assassinio di Galba dette inizio al tragico balletto di morti purpuree e di guerre civili che intrisero di sangue romano quell'anno funesto. *“Invidiò alcuni ad ammazzare sia Galba sia Pisone - scrive Svetonio- poi, allo scopo di accattivarsi le simpatie dei militari, dichiarò pubblicamente che avrebbe tenuto soltanto quello che essi gli avrebbero lasciato”.*

Così, dopo solo sette mesi di principato, moriva il vecchio Galba, vittima di quelle stesse armi preposte a sua difesa, e gli succedeva Otone, pieno di vigoroso e giovanile ardore, smanioso di assaporare appieno il gusto del potere e del comando: ne avrebbe goduto, però, per un lasso di tempo inferiore a meno della metà di quello riservato al suo predecessore.

Svetonio racconta come, tuttavia, fin dalle ore immediatamente seguenti il regale assassinio, Otone fosse scosso fortemente dalla paura e dal rimorso; in fondo, Galba,

# e-Storia

aveva sempre mostrato di apprezzarlo e di riservargli non pochi favori: il tarlo del gesto inconsulto, del passo troppo lungo della gamba cominciava a tormentare Otone.

Ma se il demone di Galba angustiava il reietto per vie metafisiche, si palesava minaccioso e imminente un nuovo pericolo, stavolta in carne e ossa.

Le legioni renane, infischiosene ampiamente dell'avvento otoniano, inneggiavano a Vitellio quale loro nuovo imperatore.

Perciò, da Roma, Otone ritenne prudente sia inviare emissari in Germania per calmare le truppe in fermento e ridurle a più miti consigli, sia far giungere allo stesso Vitellio una missiva, con la quale invitarlo ad associarsi al trono e unirsi alla famiglia imperiale in qualità di genero.

Tutto inutile, ad ogni buon conto: le legioni ribelli si volsero in marcia verso la penisola; ad esse venne incontro l'esercito di Otone, e punto fisiologico di contatto fu, a mezza strada, il confine padano tra le odierne regioni di Lombardia, Emilia e Veneto. Fu a Bedriaco, lungo il cammino tra Verona e Mantua, antichi e prestigiosi municipi latini, che si svolse lo scontro decisivo.

Qui, il 14 Aprile del 69, cozzarono furiosamente tra loro le armate otoniane e quelle di Vitellio: nelle prime, la *Legio I Audiatrix* e la *XIII Gemina*, nelle seconde la *XXI Rapax* e la *V Alaudae*. Le legioni germaniche ebbero la meglio, pare grazie anche a una subdola tregua che allentò la tensione e la vigilanza presso l'esercito nemico: di questo seppero approfittare i vitelliani, che mandarono in rotta le truppe di Otone, e con gravi perdite.

Ciò nonostante, la sconfitta sofferta pareva non inficiare in modo assoluto la possibilità di rivalse delle legioni battute: ma ormai nella mente confusa di Otone, soverchiato dalla celerità degli eventi e per niente fiducioso in una risoluzione pacifica della guerra intestina, si insidiava profondo il tarlo della morte ineluttabile.

Basta sangue romano sparso, basta fratello contro fratello, parente contro parente, amico contro amico: nessuna iattura peggiore, per Roma, che la prosecuzione di una ulteriore guerra civile, l'ennesima. *“Otone gridò di non avere più intenzione di esporre al pericolo soldati così coraggiosi, ai quali doveva tanto”*, testimonia Svetonio.

La metamorfosi è compiuta: da uomo abbiotto, scostumato, umorale, forse vile, di sicuro irrispettoso usurpatore, Otone si trasforma in eroe epico, in Romano nel senso più nobile del termine, il *civis* pronto a perdere la vita, a scapito del personale egoismo, in nome della salute pubblica e della salvezza dello Stato.

Ormai incrollabile nel suo proposito, congedò i parenti stretti (il fratello, il nipote) e gli amici più cari, poi invitò anche le sue truppe a lasciare i *castra*: lo avrebbero assistito solo pochi servi.

La scelta fatale era ormai compiuta.

Tacito ci narra, con commosso rispetto, le ultime ore che, infine, nobilitarono l'intera esistenza di un individuo:

# e-Storia

*“Al calar della sera si dissetò con un sorso d'acqua fresca. Poi si fece portare due pugnali, ne provò il filo e ne pose uno sotto il cuscino.*

*Assicuratosi della partenza degli amici, passò una notte tranquilla, come affermano, priva di insonnia.*

*Alle prime luci si gettò col petto sul ferro.*

*Celebrarono in fretta le esequie: lo aveva lui stesso caldamente sollecitato, per evitare che il capo gli venisse mozzato ed esposto agli oltraggi”.*

Per quanto Otone avesse cinto il manto imperiale in modo fraudolento e truce, disprezzando la fiducia che Galba aveva riposto in lui, tuttavia egli seppe, in quel pugno di mesi di principato, attrarre a sé la simpatia e la benevolenza dei suoi soldati.

*“A Otone -conclude lo storico narbonense- fu eretto un sepolcro, modesto ma duraturo.*

*Così terminò, a trentasette anni, la sua vita”.* Era il 16 di Aprile del 69 dopo Cristo.

Una vita piena, vissuta intensamente tra corti imperiali, governatorati, amori altolocati e, infine, ricoprendo (seppur per pochi mesi) la carica conferente uno dei massimi poteri conosciuti nel corso dell'intera Storia umana: quello di imperatore di Roma, cioè del mondo.

Dalle righe di Tacito, di solito non prodigo di profonda empatia nei confronti dei principi (che da sempre, silentemente o no, andavano frustrando le prerogative della élite aristocratica e senatoria), traspare invece una vicinanza emotiva a Otone e alla sua ammirevole decisione, decisione che tende a rivalutarne appieno la figura di uomo e di sovrano.

Un sovrano che regnò per meno di cento giorni.

Non è un caso, forse, che il più grande tra gli storici latini prenda congedo da questo complesso personaggio ammantandone la morte di leggenda: un tributo, forse, alla redenzione morale di chi aveva trascorso la vita con scarso decoro etico.

Queste le ultime parole di Tacito dedicate a Marco Salvio Otone Cesare Augusto: *“Ricordano gli abitanti del posto che, il giorno della battaglia di Bedriaco, un uccello di specie sconosciuta si era posato in un bosco sacro, assai frequentato, presso Regio Lepido [l'odierna Reggio Emilia, n.d.A], e che non si era lasciato spaventare o cacciare né dall'affollarsi delle persone, né dal volteggiare degli altri uccelli, finché Otone non si uccise: poi, scomparve dalla vista”.*

Una sorta di apoteosi, quella descritta, una rappresentazione gloriosa riservata ai grandi e ai meritevoli, tra gli imperatori.

## Bibliografia

Tacito, *“Storie”*, Garzanti, Milano, 2005

Svetonio, *“Vita dei Cesari”*, Garzanti, Milano, 2008